

Incontro-dibattito sull'università di Cagliari per l'elezione del rettore nel 2009

Venerdì 18 aprile - ore 16.45

Aula A Polo giuridico-economico - Viale S. Ignazio 74 - Cagliari

Intervento di Sebastiano Seatzu

Il futuro dell'Università di Cagliari Sebastiano Seatzu Avendo apprezzato molto l'organizzazione della Conferenza-dibattito del 18 aprile sul futuro della nostra Università, da parte dei colleghi B. Moro, G. Di Chiara e A. Tramontin, ho deciso di rendere noto il contenuto dell'intervento che, essendo dovuto andare via anticipatamente, non ho avuto la possibilità di illustrare personalmente.

Come è evidente a tutti, il nuovo Rettore dovrà operare in una situazione molto difficile per ragioni sia nazionali sia locali. Quelle nazionali sono conseguenza della scarsità dei finanziamenti e della vigente legislazione in materia di organizzazione dell'attività didattica e di reclutamento dei docenti. Quelle locali sono fortemente dipendenti dalla politica universitaria attuata durante i reiterati mandati del Rettore Mistretta. L'apertura di un dibattito, con 14 mesi di anticipo rispetto alle votazioni, offre la possibilità di segnalare le tematiche sulle quali sarebbe opportuno discutere e sulle quali i candidati alla carica dovrebbero essere invitati ad esprimersi apertamente.

E' con questo l'intento che rendo note le mie seguenti riflessioni:

1. Negli ultimi anni, si è verificato un spostamento di risorse a favore dell'apparato amministrativo che considero da un lato non commisurato alla reale disponibilità di bilancio, dall'altro non funzionali alla "missione" dell'Università. Come conseguenza di tale scelta, anche se non unica, il reclutamento dei ricercatori è stato di gran lunga inferiore alle esigenze della ricerca e della didattica e le legittime aspettative di progressione di carriera di molti validissimi docenti e ricercatori sono state disattese.
2. Negli ultimi 10-12 anni si è avuta una proliferazione delle iniziative tendenti alla realizzazione della cosiddetta Università diffusa. Personalmente penso che la nostra Università non sia in grado di realizzarla in modo culturalmente adeguato. In essa vedo il rischio di una polverizzazione delle iniziative con conseguente indebolimento dell'attività scientifica svolta in sede e la ingenerazione sul territorio regionale di aspettative scientifiche e professionali impossibili da soddisfare.
3. Nella nostra Università, a differenza di quanto avviene nella generalità delle altre sedi, non siamo in grado di programmare lo sviluppo dei nostri settori scientifico-disciplinari. Questo fatto determina un diffuso disagio nei nostri dottorandi, assegnisti, ricercatori e docenti. Come conseguenza spesso perdiamo i nostri migliori laureati, non perchè noi non sappiamo guidarli efficacemente nella ricerca, ma perchè non siamo in grado di fare previsioni attendibili. Come dice il collega van der Mee "i giovani che si corre il rischio di perdere sono i migliori, perchè sono esattamente quelli che i gruppi di ricerca italiani e stranieri che lavorano negli stessi settori desiderano portarci via".
4. E' stato progressivamente marginalizzato il ruolo delle Aree, nonostante continuino a far parte del SA i rappresentanti delle aggregazioni delle Aree. Occorre fare chiarezza sulle funzioni proprie dei Dipartimenti, Corsi di studio, Facoltà ed Aree. Personalmente propendo per un rafforzamento delle prerogative dei Dipartimenti, per quanto riguarda la ricerca, e dei Corsi di studio per la didattica. A tal fine i

Dipartimenti dovrebbero essere tipicamente di tipo interfacoltà sia per poter organizzare al meglio la ricerca scientifica del settore, svolta nell'Ateneo, sia per potersi fare carico delle esigenze complessive dei Corsi di studio nei quali sono attivati insegnamenti del settore.

5. Attualmente esistono finanziamenti regionali importanti riguardanti le Università sarde.

La parte concernente i "visiting professor", il cui obiettivo prevalente è incentivare l'internazionalizzazione dei nostri gruppi di ricerca, va mantenuta, anche se le modalità di valutazione dei progetti necessitano di miglioramenti. Gli altri finanziamenti sulla ricerca mi sembrano invece eccessivamente dipendenti dal coinvolgimento di gruppi di ricerca e sviluppo, sostanzialmente regionali. Questo fatto, nell'attuale situazione di modesto sviluppo industriale della Sardegna, mi sembra troppo limitativo e soprattutto poco lungimirante. Ritengo molto più produttivo sostenere finanziariamente le nostre Scuole di dottorato nei loro progetti di ricerca internazionalmente riconosciuti, anche se questo non comporta ricadute immediate nel territorio. Occorre infatti proporsi di formare figure professionali molte valide e con una formazione scientifica solida e ampia, in quanto è la loro stessa esistenza a preconstituire le condizioni che possono attrarre sul territorio iniziative industriali fortemente competitive e pertanto capaci non solo di autosostenersi ma anche di crescere e creare occupazione reale.

In alternativa i finanziamenti alle Scuole di dottorato contribuirebbero unicamente a rafforzare iniziative industriali con modesto contenuto innovativo e pertanto non destinate a durare nel tempo, se non adeguatamente sostenute con danaro pubblico.

Cagliari, 18/04/2008

Sebastiano Seatzu